BIBLIOGRAFIE FURLANE ESSENZIAL

GJENERAL

Boccotti G., - Folin A. - Sobiela Caanitz G., *Ladina,* Il Bimestre 20-21, Milano 1972.
Gruppo di studio Alpina, *I gruppi linguistici del Friuli e della Venezia Giulia,* Arti grafiche Salvioni e C., Bellinzona 1972.
Associazione mazziniana italiana, *I dirtiti delle minoranze etnico-linguistiche,* Cisalpino - Goliardica, Milano 1974.
Héraud G., *L'Europe des ethnies,* Presse d'Europe, Paris 1974.
Héraud G., *Popoli e lingue d'Europa,* Ferro edizioni, Milano 1965.
Pillinini G., *Letare ai furlans,* Istituto tipografico editoriale, Venezia 1970.
Salvi S., *Le nazioni proibite,* Vallecchi editore, Firenze 1973.
Salvi S., *Le lingue tagliate,* Rizzoli editore, Milano 1975.
Tellini A., *La patrie ladine I-XVIII,* Librarie Zorutti, Bologna 1921.
Vigevani A., *Il Friuli oggi,* Associazione per l'autonomia friulana, Trieste 1946.

STORIE

Leicht P.S., *Breve storia del Friuli,* Libreria editrice Aquileja, Udine 1970.
Marchetti G., *Il Friuli - Uomini e tempi,* CCIA, Udine 1975.
Marchetti J., *Cuintristorie dal Friûl,* Risultive, Udin 1975.
Menis G.C., *Storia del Friuli,* SFF, Udine 1974.
Menis G.C., *Storie dal popul furlan,* CCA, Udin 1974.
Paschini P., *Storia del Friuli,* Libreria editrice Aquileja, Udine 1975.
Picul P., *Storie dal popul furlan,* CCF Hermes di Colorêt, Reane dal Rojâl 1974.

GEOGRAFIE

Girardi G., *Storia fisica del Friuli,* A. Forni editore, Bologna 1974.
Fistulario P., *Della geografia antica del Friuli,* Gallici, Udine 1775.
Larice R., *Il Friuli,* Libreria editrice udinese, Udine 1920.
Prost B., *Le Frioul région d'affrontements,* Editions Ophris, Gap 1973.

LENGHE

Ascoli G.I., *Saggi ladini,* Archivio glottologico italiano I, Torino 1873.
Della Porta G.B., *Grammatica Friulana Pratica,* Del Bianco, Udine 1922.
Gregor D.B., *Friulan The language of Friuli,* Northampton 1965.
Gregor D.B., *Friulan language and literature,* The Oleander Press, Cambridge 1975.
Iliescu M., *Le frioulan a partir des dialectes parlés en Roumanie,* Mouton-Den Haag, Paris 1972.
Lazzarini A., *Vocabolario scolastico friulano,* Libreria editrice Aquileja, Udine 1930.
Marchetti G., *Lineamenti di grammatica friulana,* SFF, Udine 1967.
Pirona J., *Vocabolarrio Friulano,* Antonelli, Venezia 1871.
Pirona G.A.-Carletti E.-Corgnali G.B., *Il nuovo Pirona,* A. Bosetti, Udine 1930.
Zannier G., *El friulano,* Universidad de la Republica - Departamento de linguistica, Montevideo 1972.

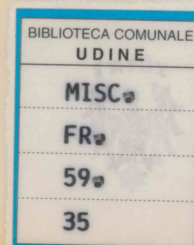
LETERATURE

Bohemer E., *Romanische studien,* Bonn 1885.
Chiuplo B., *Antologia della letteratura friulana,* Libreria editrice udinese, Udine 1927.
Chiurlo B., *La letteratura ladina del Friuli,* Libreria Carducci editrice, Udine 1922.
D'Aronco G., *Nuova antologia della letteratura friulana,* Libreria editrice Aquileja, Udine-Tolmezzo 1960.
Joppi V., *Testi inediti friulani dei secoli XVI al XIX,* Loescher, Roma 1878.
Virgili D., *La flôr - Letteratura ladina del Friuli,* SFF, Udine 1969.

L. 500

giovanni frau

la lenghe furlane

edizione aggiornata
di
«individualità linguistica
del friulano»

clape culturâl aquilèe

giovanni frau

la lenghe furlane

edizione aggiornata
di
«individualità linguistica
del friulano»

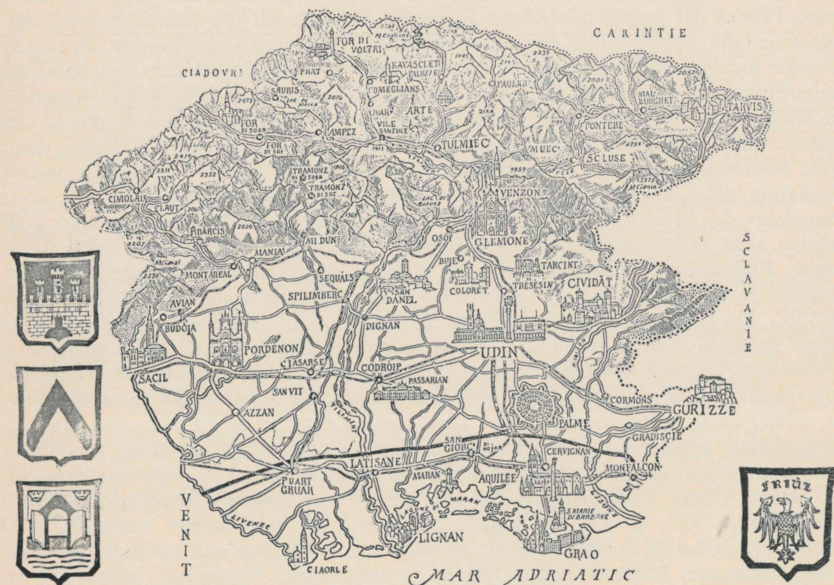
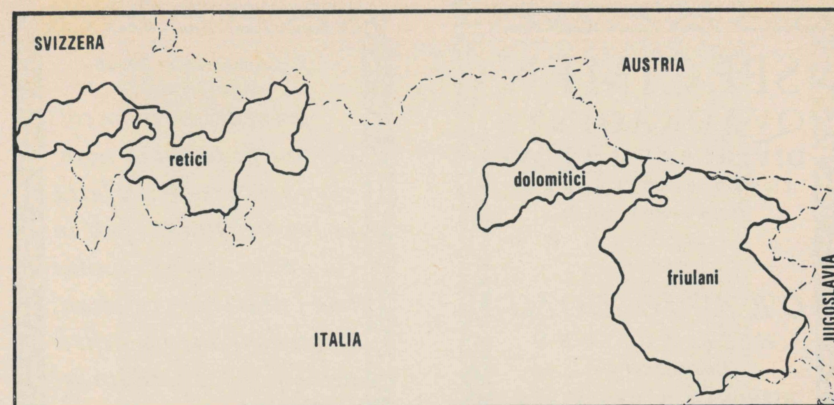
clape culturâl aquilèe

Let us look at Friulan
and see
how much richer the world is
for its existence.

D. B. Gregor

E' certo che l'individualità linguistica del friulano fu percepita, sia pure a livello ascientifico, già nel medio evo. E' ben noto il passo di Dante (*De vulgari eloquentia,* Libro I, cap. XI) il quale, tentando una classificazione dei linguaggi, considera il friulano distinto dagli altri idiomi e mostra anzi verso di esso un brusco disdegno quando, per darne una esemplificazione, afferma che gli abitanti della Regione Friuli « crudeliter *ces fastu* eructant »: a riprova di quanto la loro favella dovesse apparire fin da allora estranea alla parlata domestica del poeta e dei suoi concittadini italici, suonando essa aspra ed incomprensibile, così come difficile e originale appare ancor oggi a chi non la conosce. Bisognerà attendere però l'opera del grande glottologo Graziadio Isaia Ascoli per avere un avallo autorevole alla semplicistica intuizione dantesca: fu merito dell'insigne Goriziano l'avere individuato ed isolato — dandone una chiara e sistematica dimostrazione scientifica — come unità linguistica autonoma nell'ambito delle lingue romanze, il friulano, da lui dichiarato affine (a conferma e completamento di quelle che erano state le analoghe, ma limitate comparazioni di alcuni studiosi tedeschi, quali Ch. Adelung, G. Walter e specialmente Ch. Schneller e F. Rausch) alle parlate neolatine del Cantone svizzero dei Grigioni, della regione dolomitica intorno al massiccio del Sella (oggi solo Valli di Fassa, Gardena, Badia, Livinallongo) e di alcune altre vallate attualmente appartenenti alla provincia di Belluno (alto Agordino, Ampezzano e Comelico), favelle che dall'Ascoli furono definite *ladine* (si vedano i suoi *Saggi Ladini,* in « Archivio Glottologico Italiano » I (1873), pp. 1-556). Da questo momento il ladino o retoromanzo (termine usato soprattutto dagli studiosi stranieri sulla scia dell'altro grande indagatore di tali idiomi, cioè l'austriaco Theodor Gartner, autore delle fondamentali *Rätoromanische Grammatik,* Heilbronn 1883 e *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur,* Halle 1910) entra costantemente a far parte del capitolo dedicato alla classificazione delle lingue neolatine dai compilatori di manuali di filologia romanza: si vedano, per citare solo i più importanti (qui elencati secondo l'anno di edizione) i testi di W. Meyer-Lübke, *Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft*[3], Heidelberg 1920, p. 17, E. Bourciez, *Éléments de linguistique romane*[4], Paris 1946, pp. 605-635, A. Monteverdi, *Manuale di avviamento agli studi romanzi. Le lingue romanze,* Milano 1952, p. 80, M.V. Sergievskij, *Vvedenie v romanskoe jazykoznanie*[2], Moskva 1954, pp. 30 e sgg., W.D. Elcock, *The romance languages,* London 1960, pp. 478-481, B.E. Vidos, *Manual de lingüística románica,* Madrid (Aguilar) 1963, pp. 370 e sgg., I. Iordan - M. Manoliu, *Introducere în lingvistica romanică,* București 1965, pp. 47 e sgg., C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*[5], Bologna 1969, pp. 354 e sgg.

Non sono mancati però, nè mancano, oppositori alla teoria ascoliana della individualità e unità linguistica delle parlate ladine: si consideri per tutti il pensiero di Carlo Battisti (compendiato nella sua *Storia della questione ladina,* Firenze

1937), le cui obiezioni all'Ascoli si possono così riassumere: 1) il sostrato prelatino del grigionese, del ladino dolomitico e del friulano non è lo stesso; 2) la colonizzazione romana ebbe nei tre gruppi inizi e svolgimenti diversi; 3) ad ogni gruppo corrispose un diverso centro di gravitazione politico-culturale (rispettivamente Coira, Bressanone, Aquileia); 4) le tre sezioni non mantennero mai relazioni reciproche di qualche importanza, il che portò all'impossibilità di stabilire una coinè linguistica; 5) i tre gruppi hanno differenti tradizioni letterarie. E' da notare tuttavia che tali e simili obiezioni cominciarono a sorgere quando gli studiosi, dimenticando che la teoria del grande glottologo pretendeva di essere soltanto una teoria « linguistica », iniziarono a mescolare ad essa elementi politici e storici e a chiedersi se il ladino (e nel caso nostro il friulano) fosse una lingua, che potesse stare alla pari e vantare uguali diritti delle conso-

« La patria del Friuli confina da levante con l'Istria e Iapidia al presente detta Carso, da ponente con il territorio trevisano, bellunese, da settentrione con l'Alpe di Alemagna e da mezzogiorno con la parte del mare Adriatico qual è tra il porto del fiume Timavo e Livenza ». Non c'è descrizione della regione fisica friulana più precisa di questa con cui Andrea Valvassore detto Guadagnino corredò la sua « Vera descritione del Friuli » stampata a Venezia nel 1553. Allora il Friuli etnico superava i confini fisici per spingersi sulla costa istriana oltre Muggia dove si parlava ladino fino ad un secolo fa. Oggi non è più così: se ad oriente si è attestato all'incirca sui confini fisici, a occidente è regredito ben oltre: nel Portogruarese, che tra l'altro amministrativamente fa parte del Veneto, sopravvive appena, nel Pordenonese di sud-ovest è quasi scomparso.

La lingua ladina comprende tre gruppi di parlate: il ladino retico, il ladino dolomitico e il ladino friulano. Come appare dalla cartina, i tre gruppi appartengono territorialmente alla Confederazione elvetica e alla Repubblica italiana: alla prima i retici, alla seconda i dolomitici e i friulani. Il ladino della Svizzera, chiamato anche retoromanzo e parlato da circa 40.000 persone che vivono nel Cantone dei Grigioni, è riconosciuto come lingua nazionale dal 1938. Il ladino dolomitico, parlato da circa 20.000 persone, è riconosciuto soltanto nella provincia di Bolzano. Per la lingua dei restanti ladini dolomitici e per i friulani (province di Gorizia, Pordenone e Udine e mandamento di Portogruaro in provincia di Venezia) non c'è stato finora nessun riconoscimento e quindi nessuna tutela ad onta degli articoli 3 e 6 della Costituzione della Repubblica italiana.

relle romanze, oppure fosse soltanto un complesso dialettale (e il friulano un dialetto).

Premesso che per lo studioso l'antinomia lingua/dialetto è un falso problema (dacché ogni lingua è sempre un « posterius », nasce cioè come dialetto), c'è tuttavia da chiedersi — prima di definire il friulano — se veramente esista una « lingua ladina ». La risposta sarebbe affermativa, se limitassimo il significato di « lingua » a criteri interni al termine e cioè soltanto grammaticali (come intendeva l'Ascoli, che chiarì il suo pensiero in proposito nell'articolo *P. Meyer e il Franco-provenzale,* in « Archivio Glottologico Italiano » VIII (1880), pp. 385-395); diventa senz'altro negativa, se alla parola « lingua » diamo invece un'estensione semantica più ampia, quale concepiamo cioè quando diciamo, per esempio, che il tedesco o il francese sono due « lingue ». In una definizione esauriente del termine in questione intervengono difatti, accanto a considerazioni linguistiche, soprattutto criteri extralinguistici, cioè storici, letterari, politici: vale a dire che (pur rimanendo i confini fra « lingua » e « dialetto » difficilmente definibili: si veda, a questo riguardo, M. Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana,* I, *Problemi e metodi,* pp. 1-41), per « lingua », come concetto contrapposto a « dialetto », noi intendiamo una entità la quale, oltre che possedere a) caratteristiche grammaticali distintive rispetto a parlate affini, abbia, sempre

SPECIMEN
QVADRAGINTA
DIVERSARVM ATQVE
INTER SE DIFFEREN-
tium linguarum &
dialectorum;
videlicet,
ORATIO DOMI-
NICA, TOTIDEM
linguis expressa.
HIERONYMVS MEGISERVS.
FRANCOFORTI,
EX TYPOGRAPHEO
Ioannis Spiessij.
M. D. XCIII.

IX. Goritianorum & Foroiuliensium linguâ.

Pari nestri, ch' ees in cyl: see santificaat lu to nom: vigna lu to ream: see fatta la too volontaat, sich' in cyl, ed in tiarra: danus hue 'l nestri pan cotidian, et perdoni nus glu nestris debiz, sicu noo perdũin agl nestris debetoors: e no nus menaa in tentation: mà libora nus dal mal. Amen.

Nel 1593 fu stampato a Francoforte in Germania un libro con il Pater Noster (Oratio Dominica) in quaranta lingue diverse, tra cui la friulana. Ecco il frontespizio di quel libro e la pagina con la versione friulano-goriziana della preghiera. Il friulano nella liturgia meriterebbe un lungo discorso. Non si contano i catechismi e i libri di preghiera (il Bohemer nei suoi Romanische Studien del 1885 ne registra almeno una trentina di stampati), i formulari per il battesimo, il matrimonio e per la concessione delle indulgenze dei secoli scorsi, che stanno chiaramente ad indicare la diffusione di un uso che trova la sua giustificazione giuridica nelle Costituzioni sinodali del Patriarcato di Aquileia del 1660 e del 1703. Uso che al giorno d'oggi, dopo il Concilio Vaticano II, registra una progressiva e diffusa rinascita accompagnata da un rimarchevole lavoro di traduzione e aggiornamento di testi.

nei confronti di queste parlate, b) una genesi storica originale, c) una secolare, ricca e continua tradizione letteraria, d) sia unitaria (si riconosca cioè in una coinè), e) sia sentita come « lingua » dalla coscienza dei parlanti, f) possieda il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato sovrano del territorio in cui si parla. Appare evidente che una « lingua ladina » rispondente a tutte queste caratteristiche non esiste. E' noto infatti che il ladino (o retoromancio) dei Grigioni, parlato da meno di quarantamila persone, pur essendo diventato (in seguito a referendum del 1938) la quarta lingua nazionale (ma non ufficiale) della Svizzera, non ha però una tradizione letteraria continuativa antica nè ricca (ad esclusione di quella, abbondantissima, degli ultimi cinquant'anni), né possiede una coinè (è anzi scritto e insegnato nelle scuole in cinque varietà diverse!); le stesse o simili osservazioni valgono per il ladino dolomitico (parlato da circa ventimila persone, ha una letteratura recentissima, i cui primi testi risalgono appena al secolo scorso), ricono-

LA ENEIDE
DI VIRGILI
TRADOTTA
IN VIARS FURLANS BERNESCHS
DAL SIOR ABAT
ZUAN JOSEF BUSIZ
DE THURNBERG, E IUNGENEGG,
CANCILLIR ARCIDIACONAL DI GURIZZA, E
DI GRADISCHIA.
DIVIDUDA IN DOI TOMOS
TOMO II
DAL CHIANT VII—XII.
IN GURIZZA, M. DCC. LXXV.
PAR JOSEF TOMMASIN,
CUN LICENZA DEI SUPERIORS.

Frontespizio dell'« Eneide » di Virgilio nella versione friulana di Zuan Josef Busiz, stampata a Gorizia nel 1775. Allo stesso Busiz si devono anche le traduzioni in friulano delle « Georgiche » e delle « Bucoliche ». Una convincente testimonianza della tradizione letteraria friulana è data anche dalle traduzioni che si collocano copiose nel corso dei secoli; per fare solo qualche esempio ricorderemo quella dell'« Odissea » di Omero nel 500; dell'« Orlando Furioso » nel 600; dei « Salmi » oltre a tutto Virgilio nel 700; del « Vangelo di Matteo », del « Fingal » di Macpherson e dei « Promessi Sposi » nell'800. Ricchissima è poi la produzione del 900 che si raccomanda anche per le caratteristiche qualitative. Per una esatta valutazione di tali lavori si tenga presente che La Divina Commedia di Dante, scritta intorno al 1300, fu tradotta in tedesco per la prima volta dallo Schlegel soltanto nel 1800.

sciuto come « lingua » dallo Stato italiano solo nelle varietà della Gardena e della Badia, dove, con la sua introduzione nelle scuole, nei programmi della radio e negli atti delle Comunità locali, si cerca di porre un freno al lento, ma progressivo intedescamento di quelle valli. Al Friuli invece (e ai « Ladini » bellunesi), dove non esiste tale pericolo, non si è ritenuto opportuno di concedere uguale riconoscimento. *Eppure il friulano, parlato grossomodo da sei-settecentomila persone* (1), *possiede in misura di gran lunga superiore a tutte le altre parlate ladine le caratteristiche per essere considerato « lingua » secondo i requisiti sopra esposti.* Già l'Ascoli d'altronde scriveva che « Il friulano avrà, nel sistema ladino, una indipendenza non guari diversa da quella che ha il catalano nel provenzale » (*Saggi ladini*, cit., p. 476): non c'è studioso oggi, anche fra quelli che si oppongono alla tesi ascoliana della unità ladina, che non convenga nel riconoscere ad esso una particolare autonomia nel complesso delle lingue neolatine e in seno allo stesso ladino. Diremo anche noi con G. Contini (*Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Firenze 1968, p. 1028) che « il friulano partecipa piuttosto allo statuto scientifico di una lingua minore che d'un dialetto ».

---

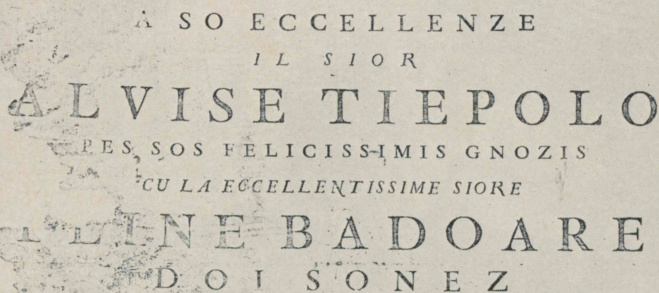
(1) Intendiamo riferirci al numero delle persone che usano il friulano come lingua madre, a coloro cioè che lo parlano di norma in famiglia o, fuori, coi loro pari friulanofoni. Non esistono però in proposito dati ufficiali, per cui il calcolo da noi fatto (che non tiene d'altronde conto dei numerosi emigrati, sparsi in molti Paesi di tutto il mondo, dove hanno costituito vivissime comunità, strettamente ancorate all'idioma e alle tradizioni della terra d'origine) risulta approssimato, più per difetto che per eccesso, considerato che la popolazione del Friuli-Venezia Giulia è di oltre 1.200.000 persone e che la situazione sociolinguistica dei suoi centri maggiori risulta abbastanza complessa. Nelle città infatti e nei paesi più grossi molti (soprattutto fra le persone di mezza età) adoperano, nell'uso domestico, una parlata « venetoide » (ormai in fase di decadenza), cui amano mescolare il friulano (in genere conosciuto da tutti), trattato come una « lingua dotta », da adoperare in determinati luoghi o circostanze. Una parte di costoro però non fa fatica a parlare il friulano con i friulanofoni. I giovani invece (sia pure in misura diversa, a seconda dei luoghi) preferiscono ormai per lo più l'italiano al veneto e al friulano: così a Udine, a Gorizia, a Tolmezzo, a Cividale, a Spilimbergo, a Maniago, a Cervignano, a Latisana, a Casarsa, a San Vito al Tagliamento e negli altri centri più importanti. A Trieste e a Pordenone (dove tuttora vivono molti friulanofoni immigrati) si parlava friulano fino al secolo scorso; in alcune località lagunari (a Grado e a Marano Lagunare), oltre che a Sacile e Monfalcone, esso invece probabilmente non si è mai usato. Una parlata fortemente friulaneggiante è ancora adoperata (ad esclusione del capoluogo) nella parte orientale del già friulano Mandamento di Portogruaro, parte delimitata ad occidente da una linea che, comprendendo Gruaro, le frazioni intorno a Portogruaro e Concordia Sagittaria, tocca il mare nella laguna di Caorle (si veda, per i confini fra friulano e veneto in questo ultimo territorio, il breve, ma documentatissimo saggio di Helmut Lüdtke, *Inchieste sul confine dialettale fra il veneto e il friulano,* in « Orbis » VI (1957), pp. 122-125). Bisogna poi tener conto delle minoranze linguistiche slave di alcuni comuni in provincia di Trieste e di Gorizia e delle valli del Torre, del Natisone e di Resia, oltre che di quelle tedescofone di Sauris, Timau e di qualche paese della Valcanale, in provincia di Udine. Qui la situazione linguistica appare ancor più singolare: gli abitanti alloromanzi delle valli citate sono infatti plurilingui, usando essi, a fianco alla parlata domestica (slava o tedesca), il friulano o l'italiano, a seconda dell'interlocutore. Il friulano inoltre (che da qualche anno sta soppiantando il dialetto slavo dei paesi gravitanti su Tarcento e Cividale) è in genere conosciuto da quasi tutti gli alloglotti della nostra Regione, ad eccezione di quelli abitanti nelle città di Trieste e di Gorizia. E' superfluo avvertire infine che tutti gli abitanti della Regione, compresi quelli delle minoranze linguistiche slave e tedesche (tranne poche persone anziane, incolte) conoscono, bene o male, l'italiano, che ne è la lingua ufficiale.

Viste le considerazioni sopra esposte, ci sembra limitativo il numero dei parlanti friulano (520.245) dato dalla recente ricerca su *I gruppi linguistici del Friuli e della Venezia Giulia,* Bellinzona 1972, condotta d'altronde sulla base dei dati approssimativi forniti dai Comuni.

Per uno sguardo d'insieme della situazione linguistica del Friuli-Venezia Giulia si vedano i dati raccolti nel corso delle inchieste per l'*Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano* (ASLEF), ora riassunti da G.B. Pellegrini nei capitoli IV e VII, della sua *Introduzione* all'opera citata, Udine 1972.

DUTIS LIS FEVELIS FURLANIS,
DI CA' E DI LA' DA L'AGA, DAI MONS E DAL PLAN,
A SPETIN LA STESA STORIA,
A SPETIN CHE I FURLANS
A SI INECUARZIN VERAMINTRI DI LOUR,
E A LI ONORIN COMA C'A SON DEGNIS:
FEVELA' FURLAN A VOUL DISI FEVELA' LATIN.

PIER PAULI PASOLINI

Negli anni 40 Pier Paolo Pasolini diede il via, con la sua Academiuta di lenga furlana di Casarsa, al rinascimento della letteratura friulana e, come si ricava dalla didascalia di questo poster, al movimento di riscoperta dell'identità etnica friulana. La elaborazione ideologica del concetto di etnia che ha registrato il suo sviluppo più accelerato in questo dopoguerra in consonanza con il risveglio di tutte o quasi le minoranze europee (baschi, bretoni, catalani, occitani, sardi, sloveni, ecc.), ha favorito il processo di autoidentificazione dei friulani che hanno riletto la loro storia mettendo a fuoco il significato preciso di termini come PATRIA DEL FRIULI *(che fu usato fin dal Medioevo),* NAZIONE FRIULANA *(che fu adoperato per la prima volta dal Candido nel 500),* POPOLO FRIULANO *(che è dizione universalmente accettata),* AUTODETERMINAZIONE *(che fu chiesta per il popolo friulano dal goriziano Bugatto al Parlamento di Vienna nel 1918), significato che non può non coincidere con quello di etnia.*

A SO ECCELLENZE
IL SIOR
ALVISE TIEPOLO
PES SOS FELICISSIMIS GNOZIS
CU LA ECCELLENTISSIME SIORE
[illegible]INE BADOARE
DOI SONEZ
Del Sior Zambattiſte di Montegnà Vdines.

SE l'è ver cha ſei gran conſolazion
Di un ſincer umiliſſim Servitor
Sinti ch'al ſei content lu ſo Paron,
E che a ſo timp al ſeppi faſſi onor,

Cheſte par me ſenz'altri è l'occaſion
Di ve un plasè da non ſperà il maior,
Vidind lu colp iudizios, e bon,
Che uve Vo ves ſinìt par man d'amor.

Lu Maridaſſi al è lu pas plui grand,
Che l'Om prudent in Vite al puedi ſà,
E a falu ben biſugne lai penſand;

Vo no ves ut trop di ſtudià,
Parcè che il Cil Vs leve parechiand
Chel che di miei no vevis di bramà.

IL Cil, chu premie ſimpri la Virtut
Vs ha chiatade une Compagne tal,
Che a Vo in Coſtums perfettamentri ugual
Content perfettamentri Vs ha rindut,

E Vs rindarà feliz in ogni mut
Cun dut chel Ben, che ca di No plui val,
Quand che di chi a nuf mes lu prim ſegnal
De ſo feconditat varès vidut;

E allore il Mond al gioldarà enchie miei,
Parcè ch'al vederà riſtabilìt
Lu Splendor mai manchiat dai Vueſtris Viei.

In tant vivit cun Je da ver Marìt,
E ſimpri plui gioldind chel Ben, che Vs prei,
Lu miò preludi, e'l miò riſpiet gradìt.

I primi testi letterari in lingua friulana sono del 1300. Da allora la musa friulana non ha smesso di poetare raggiungendo talora vertici di valore assoluto. Le prove più significative sono del 600 con Eusebi Stele ed Ermis di Colorêt e dell'800 con Toni Broili, Pieri Corut e Catine Percude. Tra i moltissimi autori del rinascimento dei giorni nostri ci limiteremo a citare Ricart Castellani, Toni Colus, Enos Costantin, Marie Forte, Francesc dai Gironcui, Pier Pauli Pasolini, Francesc Placerean, Carli Sgorlon, Umbert Valentinis, Domeni Zannier, Leonart Zanier. Nella vignetta un manifesto del 700 con due sonetti d'occasione, che per la loro freschezza e genuinità danno certamente dei punti ad analoghe prove di altre letterature.

An die Bevölkerung des besetzten Gebietes!	A megszállt területek lakosságához!	Alla popolazione dei paesi occupati!	A la popolazion del pais ocupaz!
Das k. u. k. Armeekommando.	A cs. és kir. hadseregparancsnokság.	L'I. e R. Comando d'armata.	L'I. e R. Comand d'armade.

Sia durante l'occupazione tedesca del Friuli del 15-18, come rivela questo manifesto, sia durante quella del 43-45, si cercò di sfruttare e strumentalizzare, da parte degli occupanti, l'identità etnica friulana in funzione anti italiana. In entrambe le circostanze i friulani non si prestarono al gioco tanto è vero che sia nel 15-18 che nel 43-45 il Friuli subì e pagò più di qualsiasi altra regione italiana. Fu ricompensato sempre molto male. Nel secondo dopoguerra non solo non gli fu riconosciuta l'identità che anche gli invasori gli riconoscevano ma neppure l'autonomia che era negli auspici di tutti indistintamente i friulani, finendo per diventare il retroterra-contado della città di Trieste. Così oggi i friulani si vedono contestata dai corregionali giuliani anche l'integrità fisica della propria terra. E certa «scienza» di parte dà il suo contributo a quest'opera di colonizzazione fuori del tempo. (Manifesto dell'Archivio del Museo provinciale di Gorizia, emanato il 12.2.1918 dal Comando austriaco)

Questa posizione singolare nell'area delle parlate romanze gli deriva dalle seguenti caratteristiche, che qui si trattano solo succintamente:

a) *Originalità grammaticale.*

I. *Nella fonetica:* 1. sistema vocalico con una doppia serie di vocali toniche, forti (lunghe) e deboli (brevi), che creano fra di loro opposizione fonologica (cfr. *lât* « andato » / *lát* « latte », *mîl* « miele » / *míl* « mille », *crôt* « io credo » / *crót* « rana » o « nudo », ecc.; 2. esiti particolari di *e* ed *o* strette del latino volgare in sillaba aperta e chiusa: b ĕ l l u m > *biél* « bello », f ŏ r t e m > *fuárt* « forte », p ŏ n t e m > *puint* « ponte », ecc.; 3. quanto al consonantismo, sono fenomeni tipici la conservazione dei nessi con *l* (*clâr* « chiaro » < c l a r u m, *glesie* « chiesa » < e c c l e s i a, *flôr* « fiore » < f l o r e m, *torcli* « torchio » < t o r c ŭ l u, ecc.), della *-s* nel plurale dei sostantivi e aggettivi (*rossis* « rosse », *rosis* « fiori », *frutis* « bambine », *fruts* « bambini », ecc.) e nelle seconde persone verbali (*tú tu amis* « tu ami », *ualtris 'o amais* « voi amate », ecc.). Fenomeno di innovazione consonantica è il passaggio di *ca* e *ga* latini a *cja* e *gja* (suono occlusivo prepalatale, che crea opposizione fonologica con il mediopalatale della stes-

sa serie per cui, ad esempio, *cjoc* « ubriaco » / *cioc* « ceppo », ecc.): così i latini c a s a m, b u c c a m, g a l l i n a m diventano in friulano *cjase, bocje, gjaline,* ecc.

II. *Nella morfologia:* 1. plurali caratterizzati da formazioni sigmatiche: sing. *cjan* « cane », pl. *cjans,* sing. *cjadree* « sedia », pl. *cjadreis,* ecc.; 2. utilizzazione particolare dei pronomi al dativo (*a mi, a ti,* ecc.) e all'accusativo; 3. uso costante di forme soggettive pleonastiche àtone per tutte le persone verbali (*ió 'o soi, tú tu sês, lúi al è, ié 'e ié,* ecc.); 4. diffusa distinzione, rispetto alle altre parlate dell'Italia Settentrionale, fra la 3ª persona singolare e la 3ª persona plurale (*lui al ame / lôr a' amin*); 5. particolarità dell'uscita della 1ª persona plurale (*noaltris 'o crodín, 'o viodín,* « noi crediamo, vediamo »), ecc.; 6. conservazione di *-s* latina nelle seconde persone verbali (vedi qui 1. 3.), ecc.

III. *Nel lessico:* 1. presenza di una grandissima serie di voci latine, che si sono semanticamente differenziate dai continuatori delle stesse basi nelle altre lingue romanze (latino a q u a r i u m > italiano « acquaio », ma friulano *agâr* « solco dei campi », latino f r u c t u m > italiano « frutto », ma friulano *frut* « bambino », latino m o n a c u m italiano « monaco », ma friulano *muini* « sagrestano », ecc.); 2. presenza di una grande serie di parole di origine germanica (gotica, longobarda, alto tedesca, ecc.) e slava, non sempre penetrate nelle altre lingue romanze (2).

b) *Originalità della genesi storica:* pur non essendo ancora del tutto chiara, è certo tuttavia che essa fu unitaria, interessò cioè in modo uniforme e uguale, tutta la regione, già abitata in tempi remoti (a partire dal V secolo a. C.) dai Carni, popolazione di origine celtica, cui si sovrapposero i colonizzatori romani (a. 181 a. C., fondazione di Aquileia). Il latino da loro introdotto nel territorio friulano soppiantò presto la lingua delle popolazioni assoggettate, non senza però acquistare, col passare dei secoli, una propria individualità rispetto a quello parlato a Roma e nel resto dell'impero: San Gerolamo infatti ci attesta che alla metà del secolo IV il vescovo di Aquileia Fortunaziano fu costretto a comporre un commento ai Vangeli in « lingua rustica » per farsi capire dai suoi fedeli, che non intendevano ormai più, evidentemente, il latino ufficiale; a uguale fatica non dovettero sottoporsi invece i vescovi di Ravenna, di Milano o di Vercelli, dei maggiori centri religiosi, cioè, più vicini ad Aquileia.

La storia del Friuli — e conseguentemente il suo sviluppo linguistico — trascorse unitaria anche sotto il dominio dei Longobardi (a partire dal 568), dei

---

(2) Per un approfondimento sugli argomenti qui appena sfiorati, si vedano specialmente G.I. Ascoli, *Saggi ladini,* cit., pp. 474-556, G. Marchetti, *Lineamenti di grammatica friulana*², Udine 1967, M. Iliescu, *Saggio di morfologia friulana,* in « Studi linguistici friulani » II (1970), pp. 41-128, G. Francescato, *Dialettologia friulana,* Udine 1967, G.B. Pellegrini, *Il friulano,* in « Atti del congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari », Gorizia-Udine-Tolmezzo 1969, pp. 37-52. Fondamentale per lo studioso del friulano rimane sempre *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano,* di A.G. Pirona - E. Carletti - G.B. Corgnali, Udine 1935, ripubblicato di recente in edizione anastatica per conto della Società Filologica Friulana.

Alla *Grammatica* del Marchetti si aggiungono ora *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie,* The Hague - Paris 1972, di Maria Iliescu (opera fondamentale, di alto valore scientifico), *El friulano,* Montevideo 1972, di Guido Zannier e infine, *Friulan. Language and Literature,* New York - Cambridge 1975, di D. B. Gregor (questi ultimi, soprattutto il secondo, che contiene una più ricca appendice letteraria, sono testi a carattere divulgativo, con il grande merito però di diffondere la conoscenza del friulano in aree linguistiche importantissime, quali i Paesi di lingua spagnola ed inglese, che fino ad oggi erano sprovvisti di opere sul friulano scritte nei rispettivi idiomi).

'O savin che i talians a' vuelin
che i furlans a' sein salz onesc' lavoradôrs
menauai o muradôrs massariis o muiniis
cul passapuart in man e cence un partît
al ven a stai
stupiz ch'a fasin ce che ur comandin.
Lor a' jan dirit 'e lor radio 'e lor television
'e lor lenghe 'e lor scuele 'e lor universitât.
Nus dan mo il dirit di scoltâ la lor radio
e la lor television di fevelâ la lor lenghe
di lâ 'e lor scuele e te lor universitât.
Grassie Rome! Grassie Triest!

Jessi furlans

uelial di arâ i siei cjamps e tasê
contentâsi di une pae di miserie
rassegnâsi cuant che la fabriche 'a siare
lâ pal mont par cjatâ lavor
votâ simpri par chei ch'a comàndin
lassâsi doprâ in vuere come cjar di canon?

uelial di jessi julians o veniz mai furlans
lassâ ch'a cjàpin vie la nestre lenghe
ch'a fàsin a tocs il nestri Friûl
che nus scjafoin cu lis sclavitûz militârs
gloti simpri sorestanz foresc'
e une clape di pulitics malpassûz?

Jessi furlans

uê al ûl dî berlâ un biel no!
Vonde tasê! Vonde sopuartâ!

Jessi furlans

uê al scuen olê dî jessi libars
in tun Friûl nestri e libar!

Anche i partiti politici più rappresentativi hanno preso chiaramente posizione — nei momenti più cruciali per l'autonomia del Friuli di questo dopoguerra — a favore della comunità etnica friulana. Così la Democrazia Cristiana in una mozione del 17.10.'46 dei segretari politici, dei sindaci e dei consiglieri comunali di tutta la regione: « Ritenuto che il Friuli ha incontestabilmente i caratteri della regione per motivi storici, linguistici, geografici... chiedono la ricostituzione integrale della Patria del Friuli a mezzo del riconoscimento della sua autonomia regionale ». Così il Partito Comunista all'articolo 62 del titolo X della proposta di legge costituzionale N. 75 del 19.7.'58 firmata Beltrame, Vidali, Pajetta e altri: « Si impegna la regione a tutelare il patrimonio linguistico e culturale friulano ». Prese di posizione che fino ad ora sono rimaste solo dichiarazioni di principio, come denuncia questo volantino del 1972.

Comune di Montenars
Provincia di Udine

Cittadini !

28 anni fa è nata dalla volontà del popolo sovrano la Repubblica Italiana.

Questa solenne ricorrenza ci esorti e c'impegni tutti:

- **a ricordare riconoscenti il sacrificio di quanti caddero per la libertà e la democrazia,**
- **a partecipare consapevolmente all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.**

Sarà questa la testimonianza migliore della nostra quotidiana fedeltà agl'ideali e ai principi cui s'ispira la Costituzione sorta dalla Resistenza.

VIVA LA REPUBBLICA!
VIVA LA COSTITUZIONE!

Montenars, 2 giugno 1974 *La Giunta municipale*

Cumun di Montenârs
Provincie di Udin

Citadins !

A-son 28 agns che'l popul sovran al-à decidût d'implantâ la Republiche Taliane.

Chest grand aniversari nus clame e nus impegne dutsquants:

- **par ch'o-ricuardin cun tante ricognošsince i sacrificis di duts chei ch'a-àn dade la vite pe libertât e pe democracie,**
- **par ch'o-participin cun cušsience a l'organisacion politiche, economiche e sociâl dal Pais.**

Cussí o-mostrarin tant plui benon di sei fedêi ai proponiments e ai principis proclamâts de Constitucion vegnude fûr de Resistence.

VIVE LA REPUBLICHE!
VIVE LA CONSTITUCION!

Montenârs, ai 2. jugn 1974 *La Žonte cumunâl*

Občina Montenars
Pokrajina Viden

Državljani !

Pred 28. leti se je po volji suverenega ljudstva rodila Italijanska Republika.

Ta pomembna obletnica naj nas se vzpodbudi in obveže,

- **da se hvaležno spominjamo žrtve vseh, ki so padli za svobodo in demokracija,**
- **da zavestno sodelujemo pri politični, gospodarski in socialni organizaciji države.**

Na ta način bomo najprimerneje izpričali svojo vsakdanjo zvestobo idealom in načelom, ki navdihujejo iz odporniškega gibanja porojeno ustavo.

ŽIVELA REPUBLIKA!
ŽIVELA USTAVA!

Montenars, 2. junija 1974 *Občinski odbor*

Su « Questa è l'Italia » del 1973 edito dall'Istituto poligrafico dello Stato a cura dei Servizi informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri si legge che nel Friuli-VG « numerosi sono gli abitanti di lingua slovena e ladina posti su di un rigoroso piano di parità con gli abitanti di lingua italiana ». Lungi dal godere di tale status i friulani non si sono visti finora neppure riconoscere la propria lingua. E' vero che in sede costituente nella relazione della Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato si parla di « Ladinità del friulano » e in favore dell'« unità ladina »; è vero che nelle università della Repubblica si insegna la « lingua ladina »; è vero che in un corso del 74 sulla « Cultura delle comunità etnico-linguistiche in Italia » organizzato dal Ministero della Pubblica istruzione non si è potuto far a meno di parlare della « Letteratura friulana moderna »; è vero che nel 75 sempre a cura dello stesso ministero è stata presentata dalla televisione agli studenti delle scuole medie superiori « La minoranza linguistica friulana »; riconoscimento formale però, con quel che consegue, finora non esiste! Nell'attesa, come dimostra questo manifesto del comune di Montenars, gli enti pubblici sanno fare ugualmente il loro dovere.

Franchi (Ducato e Marchesato del Friuli) e quello successivo, più lungo, dei Patriarchi di Aquileia, in buona parte di origine germanica. Anche quando nel 1420 (ma ormai i caratteri delle varie lingue romanze si erano da tempo fissati) la regione passava sotto il dominio di Venezia, essa mantenne l'unità del territorio (la *Patria del Friuli*) ed ebbe una forma di autonomia fino alla caduta della Serenissima (3).

(3) Per le vicende storiche si veda soprattutto la fondamentale *Storia del Friuli*[2], voll. 2, di Pio Paschini, Udine 1953-'54 e ora l'ottima sintesi di Giancarlo Menis, *Storia del Friuli dalle origini alla caduta dello stato patriarcale*[2], 1974. Non esiste invece, purtroppo, una storia linguistica della Regione: si veda tuttavia G. Devoto, *Appunti per una storia del Friuli,* in « Ce fastu? », XXV-XXVI (1948-1949), pp. 80-85 e G.B. Pellegrini, *La genesi del friulano e le sopravvivenze linguistiche longobarde,* in « Atti del convegno di studi longobardi », Udine-Cividale 1969, pp. 135-154, oltre a *Il friulano,* cit.

c) *Secolare tradizione letteraria:* i primi documenti in cui compaiono parole od espressioni con fisionomia linguistica chiaramente friulana sono del '200; alla fine del '200 si possono fare risalire anche le prime composizioni poetiche scritte in friulano, che da allora fino ad oggi ha sempre trovato, senza interruzione, validissimi autori: dagli anonimi del '300-'400 ad Ermes di Colloredo, Pietro Zorutti, Caterina Percoto, Vittorio Cadèl, Pier Paolo Pasolini, ecc. (4).

d) *Coinè linguistica:* non tanto nei secoli passati — dacchè il friulano si trovò sempre a convivere con lingue di maggior prestigio (dapprima il latino, poi il tedesco, infine il veneto e l'italiano) — quanto a partire dall' '800 (ma i primi tentativi sono già del '500), si nota negli scrittori lo sforzo di modellare un tipo di « scrittura » comune, a carattere stabile e regolare. Questa volontà portò a fissare sempre più nettamente i limiti di questa coinè, che oggi rispecchia grossomodo la parlata del Friuli Centrale e che è adottata da buona parte degli scrittori eccettuati, beninteso, quelli che intendono continuare ad esprimersi nelle varietà locali. E' giusto osservare però che queste varietà non hanno mai nuociuto (neanche in passato) alla pronta, reciproca comprensione dei parlanti.

e) *La coscienza di parlare una « lingua »* che si differenzia nettamente dalle favelle contigue è vivissima fra gli abitanti del Friuli: il dato si può controllare facilmente con indagini sul luogo.

Al friulano manca invece, per essere considerato « lingua » a tutti gli effetti, il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato (è la caratteristica che abbiamo sopra indicato con la lettera *f,* requisito di natura squisitamente politica).

Non è perciò senza fondamento che alcuni qualificati studiosi propongano oggi una nuova classificazione delle lingue romanze, nella quale (sulla base dei criteri da noi sopra ripetuti per stabilire la consistenza e i limiti della definizione di « lingua ») si dà un posto autonomo al friulano; si vedano, ad esempio, lo iugoslavo Ž. Muljačić, *Die Klassification der romanischen Sprachen,* in « Romanistisches Jahrbuch » XVIII (1967), pp. 23-37, e soprattutto le conclusioni di G.B. Pellegrini (il maggior conoscitore dei problemi linguistici connessi col ladino che oggi vanti l'Italia), conclusioni esposte nel suo recente lavoro *La classificazione delle lingue romanze e i dialetti italiani,* pubblicato nella rivista americana « Forum Italicum », vol. IV, n. 2, June 1970, pp. 211-237, dove le lingue neolatine sono da lui sistemate in sette categorie, graduate secondo criteri linguistici ed extralinguistici: il friulano è compreso nella seconda categoria, assieme al catalano e al provenzale, cioè fra le « lingue letterarie, ma non statali o ufficiali... con una bella tradizione di lingua scritta... con ancora una discreta coesione [= coinè] », immediatamente al di sotto quindi delle « lingue nazionali » (cioè del francese, spagnolo, portoghese, rumeno e italiano), ma molto al di sopra di tutte le altre parlate romanze, compresi il ladino svizzero e il ladino dolomitico, che pur godono della qualifica di « lingua », negata invece al friulano il quale, tutto sommato, ha i requisiti adatti per essere considerato tale.

(4) Essenziali le ricche raccolte antologiche di V. Joppi, *Testi inediti friulani del sec. XIV al XVI,* in « Archivio Glottologico Italiano » IV (1878), pp. 185-333, B. Chiurlo, *Antologia della letteratura friulana,* Udine 1927, G.F. D'Aronco, *Nuova antologia della letteratura friulana,* Udine-Tolmezzo 1960, D. Virgili, *La flôr. Letteratura ladina del Friuli,* voll. 2, Udine 1968.